

# il Portale<sup>n°27</sup>

ricchezze di un territorio tra passato, presente e futuro

Mensile dedicato alla cultura, alla storia, all'ambiente, al territorio e alle sue risorse - n° 27 marzo/aprile 2016 - € 2,00

Medio Novarese, tra Agogna e Colline Nord Orientali  
Cusio e Lago d'Orta - Colli Novaresi - Novara



Barengo - edicola Katia



Cavaglio d'Agogna - La Lucciola



Momo



Fontaneto d'Agogna



Cureggio



Borgomanero - Edicola piazza Martiri



Borgomanero - libreria via Marazza



Briga Novarese - Sala Polivalente



Gozzano - Via Dante



San Maurizio d'Opaglio



Alzo di Pella



Omegna - Piazza XXIV Aprile



Ghemme



Suno - via Matteotti



Novara - Libreria Paoline, C.so Italia



Novara - Corso Torino (Primavera)



Legro - Edicola via stazione



Cesara



Briona



Carpignano Sesia



Carpignano Sesia

# Sommario

marzo/aprile n° 27  
2016

In copertina: ...come si stà comodi nella sacca

Sul prossimo numero:  
**Microturismo a Omegna**

notizie in breve

pag. **4-7**

Attualità

pag. **8** Mostra Ghemme D.O.C.G.  
di Loredana Lionetti

Percorsi

pag. **22** "AcquaAlba"  
di redazione

Le pagine del FAI

pag. **26** Cascina Marangana  
di Maria Adele Garavaglia

Navigare l'ambiente

pag. **28** Sacro Monte Orta. Cappella XIII  
di Lorena Baron

...e di altre meraviglie

pag. **30** Valentino  
di Domenico Brioschi

le ricette del Caccetta

pag. **32** Raviol del Plin



pag. **10**

Microturismo

Borgomanero  
di Loredana Lionetti

pag. **16** Antichi mestieri  
Passione transumante

di Luisella Mazzetti



pag. **20** Patrimoni da tutelare  
Arte a Barengo

di Chiara Bovio



pag. **24** Ambiente e natura  
La Vallera di Carpignano Sesia

di Loredana Lionetti

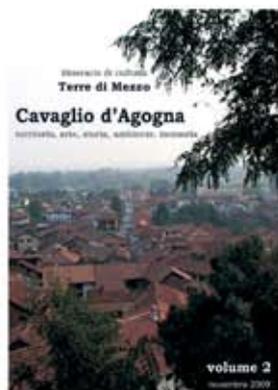


VIGNETI  
**VALLE RONCATI**  
vini D.O.C. e D.O.C.G.  
Briona (Novara) - via Nazionale 10/A  
[www.vignetivalleroncati.it](http://www.vignetivalleroncati.it)

La Sesta Corda  
  
[www.lasestacorda.it](http://www.lasestacorda.it)

Un Paese a Sei Corde  
  
[www.unpaeseaseicorde.it](http://www.unpaeseaseicorde.it)

# il territorio e la sua gente



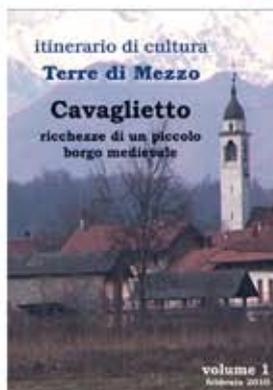
**Cavaglio d'Agogna**  
territorio, arte, storia,  
ambiente e memoria

DVD video  
anno di produzione 2009



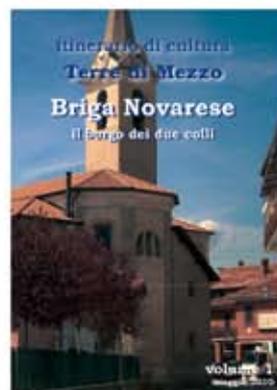
**Barengo**  
dalle origini ai nostri giorni

DVD video  
anno di produzione 2009



**Cavaglietto**  
ricchezze di un piccolo  
borgo medievale

DVD video  
anno di produzione 2010



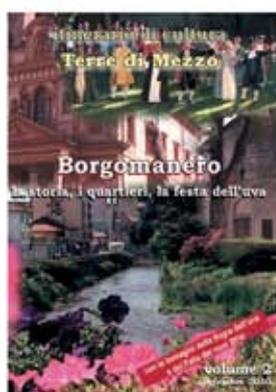
**Briga Novarese**  
il borgo dei due colli

DVD video  
anno di produzione 2010

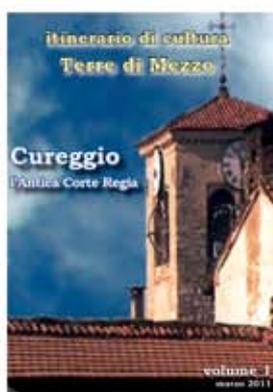


**Momo**  
da Seveusio all'Ottocento

DVD video  
anno di produzione 2010



**Borgomanero**  
la storia, i quartieri, la festa  
dell'uva  
DVD video - 2010  
Contiene sceneggiato  
storico



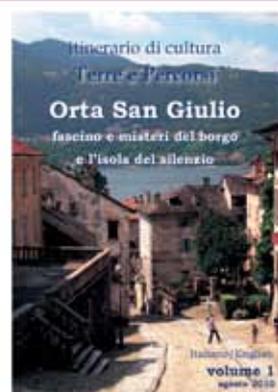
**Cureggio**  
l'antica Corte Regia

DVD video - anno di  
produzione 2011

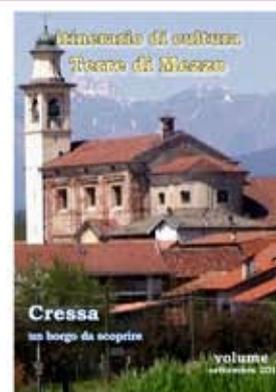


**Fontaneto d'Agogna**  
terra di fontanili

DVD video - anno di  
produzione 2012

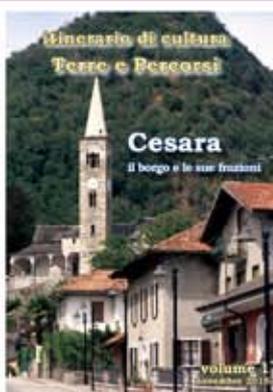


**Orta San Giulio**  
fascino e misteri del  
borgo e l'isola del  
silenzio  
DVD video - anno di  
produzione 2010  
Sceneggiato Turistico  
(Italiano/Inglese)



**Cressa. un borgo  
da scoprire**

DVD video - 2015



**Cesara, il borgo  
e le sue frazioni**

DVD video - 2015



**Briona, borgo di rocche  
e affreschi**

DVD video - 2016

i videodocumentari culturali e gli sceneggiati turistici prodotti dall'associazione di promozione sociale "aquario 2012" sono disponibili per i lettori de "il Portale" con un contributo spese di € 12,00 (iva compresa) + € 3,00 spedizione ordini on-line sul sito: [www.ilportale-rivista.it](http://www.ilportale-rivista.it) - editoria - inviando una E-mail a: [gate@aquario2012.eu](mailto:gate@aquario2012.eu) oppure telefonicamente al n. 0322.060284

**il Portale:**

ricchezze di un territorio tra passato, presente e futuro  
pubblicazione mensile delle:  
Terre di Mezzo del Medio Novarese,  
Colli Novaresi, Cusio e lago d'Orta, Novara.

**Editore:**

Associazione "aquario 2012" aps

**Direttore responsabile:**

Maurizio Ferlaino

**Direttore editoriale:**

Loredana Lionetti

**Redazione di Novara:**

Francesca Grisoni

**Hanno collaborato a questo numero:**

Luisella Mazzetti, Lorena Baron, Chiara Bovio,  
Maria Adele Garavaglia, Domenico Brioschi,  
Drive56

**Traduzioni:**

Loredana Lionetti

**Fotografie:**

Redazione, Loredana Lionetti,  
Luisella Mazzetti, Drive56,

**Sede legale:**

"aquario 2012" aps  
Via Madonna del Boggio 3/B  
28024 Gozzano (No)

**Redazione:**

"aquario 2012" aps unità locale 1 multimedia  
Via Vittorio Emanuele 27 - 28010 Barengo (No)

**Grafica e impaginazione:**

"aquario 2012" aps unità locale 1 multimedia  
Via Vittorio Emanuele 27 - 28010 Barengo (No)  
Tel. 0322.060284 - Fax 0321.030718

E-mail:

**associazione:** gate@aquario2012.eu

**redazione:** redazione@ilportale-rivista.it

**direttore resp.:** direttore@ilportale-rivista.it

**www.ilportale-rivista.it**

**www.aquario2012.eu**

**Distribuzione:**

Abbonamento, associazioni culturali, scuole,  
comuni, "punti magazine" provincia di Novara

**Ctp e stampa:**

Pressup - Roma

Registro stampa periodica Tribunale di Novara

n° 564 del 28 giugno 2013

# Editoriale

di Loredana Lionetti

marzo/aprile n° 27  
2016

Cari lettori,

questa è una edizione un po' particolare, concentrata soprattutto sugli itinerari da scoprire in questi mesi primaverili e nei mesi a venire.

Diversi infatti gli articoli che ci parleranno di natura e di percorsi nei borghi, per i colli novaresi e sulle rive del lago cusiano.

Abbiamo poi puntato l'attenzione su alcune manifestazioni tipicamente tradizionali delle nostre aree come la Fiera Ovicaprina di Sovazza e la Mostra Mercato del Vino di Ghemme DOCG.

Vi perderete nel leggere il tragitto dei pastori che scendono a valle in questo periodo e fortunatamente ancora spesso abbiamo occasione di vedere nelle campagne novaresi, anche se ostacolano il traffico nell'attraversare le strade asfaltate ma perlomeno ci fanno ancora stupire e far riprendere un ritmo più umano, travolgendoci come solo la forza della natura sa fare.

Da questo numero parte una collaborazione con il FAI, delegazione di Novara, che ci darà modo di conoscere meglio le attività di questo importante ente nazionale e di andare alla scoperta dei luoghi più caratteristici e preziosi del nostro territorio. Le giornate primaverili del FAI sono la prima occasione per conoscere alcune di queste realtà.

In vostra compagnia faremo una visita alla chiesa della Madonna di Campagna di Barengo per conoscere i suoi preziosi affreschi e l'andamento dei restauri di cui è oggetto.

Proseguono i bellissimi e coloriti racconti che ci introducono ai prodotti tradizionali piemontesi.

Per quanto riguarda l'enogastronomia abbiamo anche pensato di presentare una ricetta per ogni numero, gentilmente fornita da un locale gestito da giovani e volenterosi chef che realizzano piatti deliziosi utilizzando i prodotti delle aziende locali del nostro territorio.

Invitandovi a seguire i nostri itinerari vi auguriamo buona lettura

## Festa dell'asilo a Barengo

Sabato 19 marzo, la scuola paritaria "Asilo Giuseppe Mazza" ha vissuto la festa di Primavera. Alle 18,30, con il canto dei bambini e poi la piantumazione di una palma ha avuto inizio l'evento, conclusosi con una cena benefica in amicizia. La scuola ha scelto quest'anno di piantare nel cortile dell'asilo una palma perché questa pianta è simbolo di pace. Infatti la palma della dea Vittoria è un'iconografia nata in epoca romana, mentre in Grecia i vincitori dei Giochi Olimpici venivano presentati con una corona di rami di ulivo e di palma. Il significato fu poi ripreso dai cristiani che lo unirono alla simbologia della Domenica delle Palme e ne fecero emblema della vittoria sul peccato e in particolare del martirio (infatti molti martiri sono raffigurati con la palma in mano). Questa festa viene organizzata ogni anno



per riflettere sull'importanza del rispetto e della cura del creato. Educare a questo significa anche portare nel cuore un canto di ringraziamento a Dio per tale bellezza come ben insegnava san Francesco d'Assisi:

"Laudato si' mi Signore per sora nostra madre terra". Non possiamo qui non ricordare anche le belle parole di papa Francesco quando dice: "Terra, «casa comune», è anche come una sorella con la quale condividiamo l'esistenza, e come una madre bella che ci accoglie tra le sue braccia"



## Momo. Sottopasso ferroviario

Questa volta forse ci siamo davvero, il passaggio a livello di Momo sarà oggetto di una prima variante grazie all'impegno del Comune e del Comitato "Su le sbarre" che, insieme, hanno trovato una iniziale soluzione.

A partire dal mese di agosto, infatti, avranno inizio i lavori per la costruzione del sottopasso pedonale e ciclabile che permetterà un primo superamento di quello che è forse il passaggio a livello più critico di tutta la linea Novara-Domodossola, sia perché taglia in due il paese passando proprio nel centro, sia per il tempo in cui



le sbarre restano abbassate causando lunghe code.

Il sottopasso sarà di uso pubblico e le spese di realizzazione saranno sostenute dalla Rete Ferroviaria Italiana, con una previsione di fine lavori per il mese di novembre 2016. E' anche allo studio il passaggio carrabile che le RFI vorrebbero a senso unico, ma l'amministrazione sta valutando

il doppio senso che però pare creare qualche problema per l'attraversamento del cavo Cid la cui posizione non si riesce ancora ad inquadrare.

Si sono comunque già stabiliti gli accordi per il passo carrabile e la bretella, una circosollazione che dalla rotonda all'entrata di Momo, arrivando da Novara, porterebbe direttamente verso la strada per Oleggio.

## Pizza da maestri a Cavaglio d'Agogna

Abbiamo incontrato Luigi Maratea, pizzaiolo a Cavaglio d'Agogna, che ha da poco acquisito il titolo di "Maestro Pizzaiolo".

Luigi, dopo l'esperienza del Mondiale di Pizza dello scorso anno, che peraltro lo ha visto arrivare con un'ottima e onorevolissima posizione, grazie alla sua pizza dai sa-

pori locali del territorio, nel 2016 ha voluto mettersi ancora alla prova.

Sempre insieme al suo compagno di ventura del Mondiale Fabrizio Della Valle, Luigi ha partecipato alla scuola di istruttore pizzaiolo, la "Pizza New School", che si è tenuta nella sede dei Grandi Mulini Italiani a Marghera, uno dei più grossi mulini d'Europa. Una scuola impegnati-

va e seria che ha rilasciato le dovute certificazioni ai nostri due amici.

L'esperienza è stata faticosa, ci hanno detto, come tornare a scuola dopo tanti anni, soprattutto nei primi tre giorni di teoria e di studio a cui non si era più abituati. Certo per un pizzaiolo la teoria non è un argomento facile, più che altro perché mentre si impasta si bada alla pratica guidati



dalla propria esperienza, quando però ti spiegano alcune cose ne diventi conscio e capisci anche il perché di molti passaggi, impari cose nuove che sono assolutamente utili nel lavoro.

A Fabrizio piacerebbe molto fare degli interventi nelle scuole per insegnare ai bam-

bini a mettere le mani in pasta in allegria, ma per ora è solo un'idea per il futuro.

Luigi dice che ora potrebbe aprire una scuola di pizzaiolo iniziando con un corso nei giorni di chiusura del suo locale, perché la scuola prevede una cucina dedicata a questo scopo. Per cui sta pensando a come

organizzare il lunedì e poter decidere con gli allievi se farlo di pomeriggio o di sera. Il corso ha una durata di 40 ore, al termine del quale, oltre naturalmente ad aver imparato l'arte della pizza, agli allievi viene rilasciato un attestato di "pizzaiolo". E' un incentivo per chi ha voglia di iniziare questo mestiere.

Luigi non sa ancora quanto sia l'interesse dei giovani nel suo lavoro ma questa esperienza gli permetterà di sondarne il livello, essendo anche per lui una cosa nuova. Comunque qualche richiesta pare sia già pervenuta, soprattutto da parte di persone non più giovanissime. E' una novità ancora tutta da verificare, una novità che potrà offrire Cavaglio d'Agogna nella persona di Luigi Maratea.

## Fiera Ovicaprina di Sovazza domenica 3 aprile 2016



**P**iù di 400 capi in esposizione, 30 allevatori presenti, 3 giurati chiamati a scegliere gli animali più belli della XXXII edizione della Fiera Ovicaprina di Sovazza, frazione di Armeno, che si è svolta domenica 3 aprile a cura della locale sezione della Coldiretti, delle associazioni del territorio e con il patrocinio del comune di Armeno. Dalle 9 della mattina l'area attrezzata in località Martogne, lungo il torrente Agogna in un luogo pieno di fascino, si è lentamente riempita dei belati di capre, caprette, pecore e agnelli, qualcuno è arrivato a piedi, altri con i trattori o sui carrelli. Dopo i primi istanti di smarrimento gli animali hanno apprezzato le attenzioni rivolte loro specialmente dai bambini che non hanno lesinato carezze e grattatine varie. La mostra, la più longeva della provincia di Novara, ha decretato i nomi dei vincitori ma in fondo chi ha ve-



ramente vinto è stata la partecipazione e la buona riuscita della manifestazione come afferma Aldo Isotta, segretario di zona della Coldiretti e membro della giuria con Gioele Minazzi e Antonio Polliani: "Nonostante le difficoltà, soprattutto burocratiche che incontra questo territorio legate al trasporto e all'amministrazione di questi animali, c'è stata molta partecipazione e, a corollario, importante anche la presenza degli stand con la vendita di formaggi e prodotti tipici della zona". È importante però non generalizzare! Perché non erano presenti solo "capre e pecore" ma tante razze diverse, alcune anche in via d'estinzione. Ce ne parla Antonio Polliani, ex funzionario dell'Assessorato all'Agricoltura della Provincia di Novara, che partecipa da ben 24 anni a questa importante fiera: "Per quanto riguarda i caprini la razza prevalente è la Saanen, ovvero quella bianca, a seguire la Camosciata, poi ci sono parecchi incroci e meticci allevati sia da latte che da carne. La razza prevalente tra gli ovini è la Biellese-Bergamasca ma c'è da sottolineare la presenza di un piccolo gruppo di pecore di razza Taccola, una razza in pericolo



di estinzione molto presente nell'Ossola negli anni prima della guerra, che viene sostenuta dal Ministero e dalla Regione Piemonte in particolare per far sì che cresca il numero di capi. Con gli anni si era notevolmente ridotta ma adesso fortunatamente si sta rimpinguando il gruppo grazie anche al premio comunitario per gli allevatori". Al 1° posto per la capra di razza Camosciata applausi per Pietro Giovanetti, di razza Saanen Giorgio Lavarini, per la capra meticcica Paolo Tondina, per la capra di razza Valdostana Luca Strola; il 1° becco di razza Saanen è risultato quello di Galliano Strola, meticcio di Aldo Ceresa, di altre razze Pietro Giovanetti; il premio per il primo gruppo di capretti è andato a Luca Strola; 1° pecora di razza Biellese è risultata quella di Giglio Ceresa, di razza Taccola premio a Pierino Marzi; 1° montone Biellese a Diego Toscani, 1° montone Taccola a Pierino Marzi; l'agnello che si è classificato primo è stato quello di Matteo Lometti. Il secondo posto per la capra Camosciata è andato a Bruno Bonetta; per la capra Saanen a Luciana Tinivella pari merito con Mario Ugo Strola; per altre razze a Pierino Marzi; 2°



becco Saanen a Luca Strola ex aequo con Ornella Strola; 2° becco Meticcio a Gianni Zolla e Alessio Angelelli; 2° posto per il gruppo capretti a Vittorio Bogianchini e Angelo Ceresa; 2° becco altre razze a Simone Carraro e 2ª pecora a Gilberto De Lorenzi; 2° montone a Giglio Ceresa e Giorgio Lavarini. Premio speciale per il gruppo più numeroso di pecore e capre, che formavano un intero grege, a Pierino



Marzi. Molto apprezzata dalle autorità la presenza di giovani allevatori che sono stati affiancati dai veterani, uomini e donne che da sempre si occupano delle loro bestie e della loro terra. Tra i partecipanti anche il "Gruppo Folk Mottarone Avv. Fiorito" di Sovazza con i loro magnifici costumi e il primo cittadino di Armeno, Pietro Fortis, da sempre molto attento a queste realtà del paese che amministra.



Immane Fratel Giuseppe Maestri, figura storica e conosciuto da tutti. Al termine, lentamente si riprende la via di casa, della stalla o del pascolo, si torna alla normale vita di tutti i giorni, si spengono i riflettori sulla manifestazione ma gli allevatori continueranno ad accudire i loro animali, a nutrirli, mungerli con amore perché questa è la loro vera Passione.

## La Torre del Mirasole a Fontaneto d'Agogna



Vogliamo parlare di un monumento particolare di Fontaneto d'Agogna, che negli anni ha destato interesse per la sua storia controversa e il mistero che l'avvolge ma che spesso è stato visto anche come un simbolo del luogo.

Si tratta della cosiddetta "Torre del Mirasole", un edificio immerso nel bosco tra la frazione Case Nuove e la località del Tapulino, un'area conosciuta come la più ricca di reperti archeologici del comune di Fontaneto.

Si può raggiungere il sito dove sorge percorrendo Via Monte Grappa in località Case Nuove, quindi il sentiero sterrato in lieve salita che si inoltra nei boschi, procedendo sia a piedi che in mountainbike.

Raggiungiamo infine la cima della collinetta e ci appare la torre del Mirasole seminascosta tra la boscaglia. Immersi nel verde e nella quiete possiamo osservarne le sue caratteristiche, purché in stato di forte decadimento.

La sua funzione era probabilmente quella di avvistamento e difesa del territorio, in un punto sopraelevato rispetto al paese, anche se di questo edificio di stile medievale non si hanno documenti certi. Inizialmen-



te la sua edificazione era stata attribuita al Tardo Medioevo ma, successivamente, studi degli anni Novanta del secolo scorso ne hanno fatto risalire la datazione ad un'epoca ben più recente, il 1800.

Avvolta dal verde della collina e da questo alone di mistero, la Torre del Mirasole è stata presa come simbolo dalla proloco di Fontaneto d'Agogna, una delle più importanti e attive nel novarese per la promozione di eventi culturali e di tutela dell'enogastronomia locale.

Ma la nostra Torre del Mirasole ha altri misteri che la circondano. Primo è il nome che richiama l'ordine degli Umiliati, di cui esiste tuttora la grande abba-

zia del Mirasole sorta nel XIII secolo nel comune milanese di Opera, i cui seguaci furono presenti nel medioevo anche nel medio novarese.

La torre si trova ora abbandonata nel bosco ma qualche decina di anni fa era luogo di ritrovo e meta di avventurose escursioni dei più piccoli, tanto che qualche bambino di allora ricorda vagamente di aver visto il simbolo del biscione visconteo sui muri della torre.

Inoltre, l'antica chiesa ora dedicata ai Santi Fabiano e Sebastiano nella centrale Piazza Castello, che circa mille anni fa era una grande abbazia dedicata a San Sebastiano, custodisce una colonna risalente al 1400, dipinta su tre lati. Il lato frontale

mostra l'affresco di San Bartolomeo e sullo sfondo in basso a sinistra è raffigurato il castello visconteo di Fontaneto, mentre all'altro capo si vede una costruzione che parrebbe una torre o il richiamo di una rocca.

Ipotizzando che possa essere la Torre del Mirasole, a cui assomiglia molto, si può pensare che sia stata abbattuta durante o dopo il dominio spagnolo, come avvenne per molte altre pertinenze del castello a partire dal 1700, e poi ricostruita in epoca più recente.

Ci auguriamo che lo stato in cui versa non la distrugga completamente, ma chissà, potrebbe risorgere come la Fenice.

## Suno. Oratorio Madonna della Neve



**G**irovagando per la campagna intorno a Suno, vi potreste trovare sulla Via della Madonna della Neve, in Località Baraggia. Quasi al termine di questa lunga via, si staglia la delicata sagoma dell'oratorio dedicato proprio alla Madonna della Neve, come una piccola vedetta nella distesa piana dei campi. Pur non essendo lontana dal paese, nulla infatti la circonda e forse proprio questa particolarità le con-

ferisce la suggestione che trasmette.

Le prime testimonianze della piccola chiesa risalgono al XIII secolo e si riallacciano ad alcune lettere di San Giulio da Orta. L'esterno della struttura è curato con affetto dai fedeli che non fanno mancare i fiori e la cura del piccolo giardino che la circonda.

La muratura dell'oratorio è costituita da ciottoli e laterizi posti a spina di pesce



alternati a corsi di mattoni, la struttura è di stile tardo gotico a navata unica. Oltre all'interesse storico la chiesa è anche di interesse artistico perché il suo interno presenta un pregevole ciclo di affreschi che ricopre l'intera superficie del presbiterio, databile tra la fine del 1400 e l'inizio del 1500. Alcune delle pitture si avvicinano come stile e periodo anche all'area gaudenziana. Sulle pareti quindi potremo ritrovare la storia della Vergine, sulle vele di copertura appaiono San Girolamo, Sant'Ambrogio, San Gregorio Magno e Sant'Agostino, Padri della Chiesa.

Il grazioso oratorio della Madonna della Neve, fino a pochi decenni orsono, era ancora meta di pellegrinaggio da parte dei fedeli ed era anche conosciuta come Madonna di Campagna.

# 46<sup>ma</sup> Mostra Mercato del Ghemme

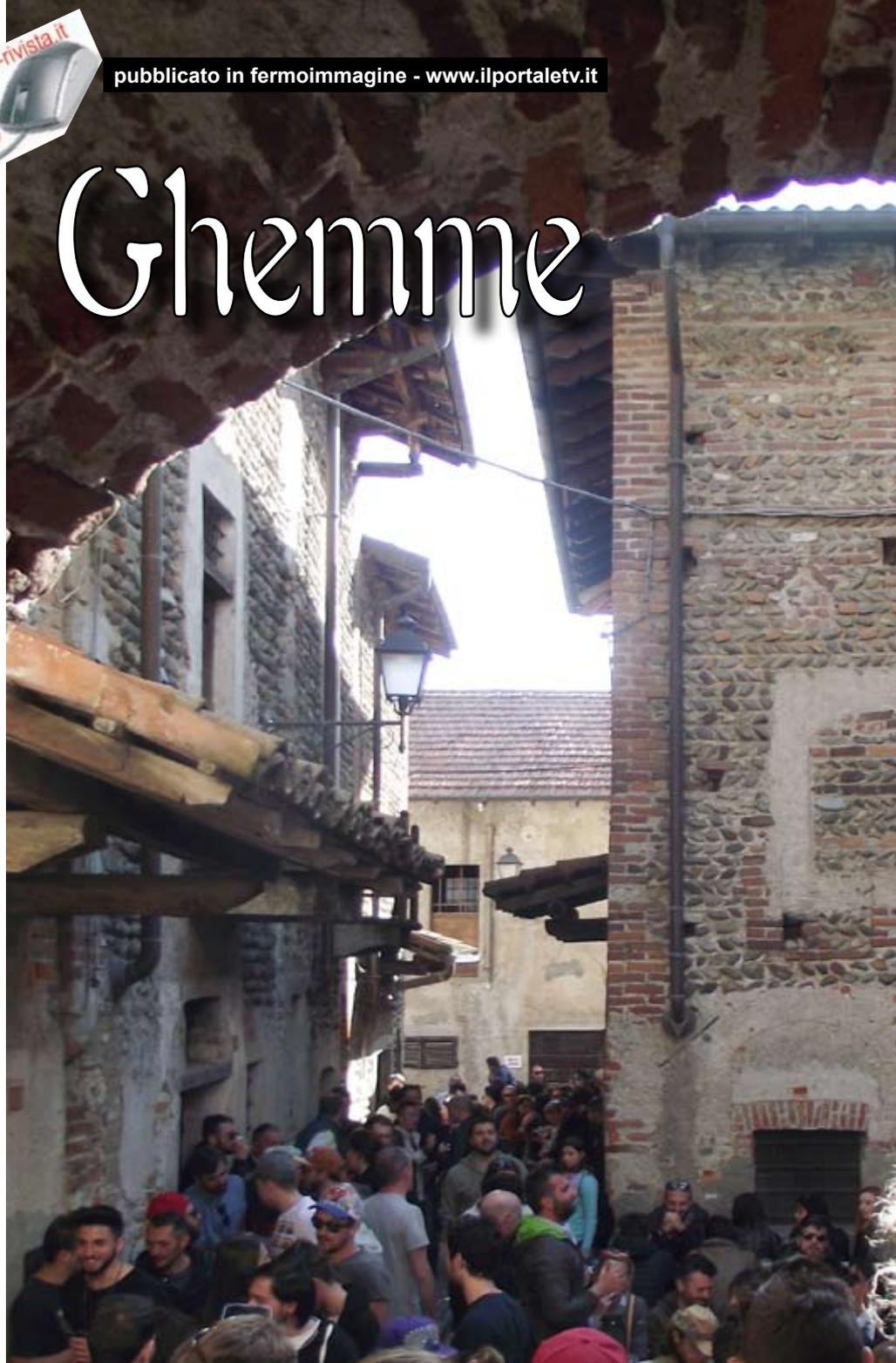
D.O.C.G.

**A**nche quest'anno la fine di aprile ha portato a Ghemme la più popolare festa dell'anno, la Mostra Mercato del Ghemme Docg che si protrae fino all'8 maggio, includendo la festa patronale del 6 maggio dedicata alla Beata Panacea.

La giornata di sole del 25 aprile ha dato inizio a questa manifestazione arrivata alla 46° edizione, che attrae tanti ghemmesi ma anche moltissima gente dai comuni vicini.

La Festa, nata insieme alla proloco che ogni anno la organizza, iniziava da Piazza Castello con i divertimenti per grandi e piccini, le giostre, le bancarelle di dolci e i giochi gonfiabili ma, naturalmente, il fulcro dove tantissimi giovani si accalcavano era la Mostra con degustazione dei vini del "Ghemme" DOCG e delle Colline Novaresi, tenuta nel magnifico Ricetto di Ghemme.

Tanta era la gente all'entrata che si faticava a passare dall'antico ingresso che immette nella corte più bella, quella che durante la festa viene da tutti denominata Barciocca, e il motivo si può immaginare. Già, perché è qui che tutti possono degustare i vini migliori, accompagnati da prodotti locali quali gorgonzola, toma della Valsesia, salame d'la Duja e salame



Cortile della "Barciocca" all'interno del ricetto





di fegato, accomodandosi nelle lunghe tavolate predisposte all'interno del cortile medievale.

Una cornice perfetta per una tradizione così radicata nel territorio, che lo lega indissolubilmente alla viticoltura e alla vinificazione, con le cantine che si aprono per l'occasione nei vicoli caratteristici dell'area un tempo fortificata.

Il fascino di poter entrare in questi locali con le mura in sassi di fiume a spina di pesce, le caratteristiche nicchie e le volte a botte in mattoni, da secoli destinati al mantenimento dei vini, è senz'altro uno dei valori aggiunti di questa manifestazione.

Il presidente della proloco Vittorio Zoppis ci ha descritto il programma della 46° edizione che si apre pure a diversi interessanti momenti culturali: la presentazione di un libro della scrittrice Carla Maria Russo presso



Sala degustazione

la Biblioteca Comunale, una mostra delle opere del pittore Edmondo Poletti aperta a Palazzo Gallarati, in contemporanea alla mostra dedicata agli itinerari Antonelliani novaresi, del famoso architetto Alessandro Antonelli nativo proprio di Ghemme.

Ha inoltre aperto l'inaugurazione di una nuova sala di degustazione e espositiva nel Ricetto, la mostra di arte scultorea in gommapiuma intitolata DIVA (Doniamoci Inverosimili Vendemmie Auree) realizzata dal lavoro di 45 ragazzi con diverse difficoltà, guidati dall'artista insegnante Tino Bettini dell'Enaip di Borgomanero, in collaborazione con la Associazione Genitori Bambini Down di Arona. Fantastiche opere che trasmettono emozioni e che danno vita ad un "corto" finale intitolato "la Topia".

La prima messa della festa patronale della Beata Panacea del 6 maggio

sarà aperta per i soli fedeli provenienti da Quarona, paese natale della pastorella.

Mentre il cortile medievale della Barciocca, ogni giorno aperto a tutti, ha previsto due serate dedicate: una su prenotazione solo per le famiglie di Quarona e l'altra per le associazioni di volontariato operanti nel territorio di Ghemme.

Forte quindi da sempre il legame tra Ghemme e il paese di Quarona ma quest'anno la proloco ha voluto anche gemellarsi con altri due paesi con cui spesso collabora: uno è il paese vercellese di Sabbia che partecipa alla festa in costume tradizionale della Valsesia, l'altro è il borgo di Suvereto, in provincia di Livorno, con il quale la proloco ha uno scambio di vini per la manifestazione "Calici di Stelle" e che partecipa con una delegazione alla Mostra Mercato del Ghemme DOCG.



Sculture in gommapiuma





La Baraggiola

# BORGOMANERO

10  
il Portale

Nel 1200 il Comune di Novara volle consolidare il proprio dominio territoriale per contrastare il potere dei Canonici di Novara e del Capitolo di San Giulio, come fece anche il Comune di Vercelli che sarebbe ben presto entrato in competizione con il Comune di Novara stesso.

Si ebbe così, da ambo le parti, la rifondazione di borghi fortificati già esistenti o la fondazione a nuovo di borghi franchi, dove l'inurbamento degli abitanti era incentivato da una forte detassazione.

Tra i nuovi centri allora sorti nel novarese, spesso a scapito di altri, ricordiamo località quali Borgo Agnello e Borgoticino ma senz'altro il più rilevante e noto è proprio Borgomanero, una cittadina che oggi conta più di 20.000 abitanti.

Essenziale per la nascita di questo borgo fu la posizione strategica quale crocevia che portava in quattro direzioni differenti: Novara, il lago Maggiore, il lago d'Orta e la Valsesia, che determinò l'assetto urbano del centro con i quattro corsi e i quartieri ancora oggi esistenti.

Una visita a questo borgo può iniziare dal primo insediamento del suo territorio, che ci porta più indietro nel tempo e precisamente a un documento del 962 con cui l'imperatore Ottone I conferiva ai canonici di San Giulio il potere della Baraggiola: località situata nei pressi della strada regionale che da Borgomanero conduce ad Arona. Recenti restauri hanno restituito alla comunità la piccola chiesa di San Nicola e la torre campanaria del X secolo che un tempo era torre di avvistamento, come dimostra l'entrata posta a diversi metri dal suolo, a cui si poteva accedere solo con una scala a pioli calata dalla porta.

Da questo importante luogo storico ci portiamo nel centro di Borgomanero, presso la chiesa di S. Leonardo da cui prese vita la storia del borgo, do-



Chiesa di San Leonardo



cumentata dalla carta di Romagnano del 1198 e dalla convenzione del 1202 tra Novara e i conti di Pombia dove si cita per la prima volta il Borgo S. Leonardo, nato spontaneamente attorno alla chiesa.

L'Oratorio è certamente il più insigne monumento della città, costruito dai marchesi di Pombia sul varco dell'Agogna lungo la via Francisca intorno all'XI sec., forse come primitivo ospizio di viandanti poi trasformato in luogo di culto, che crebbe di importanza fino a diventare prima parrocchia. Capolavoro dell'arte romanica, la chiesa fu dipinta tra il XIII e il XIV secolo da mano ignota e dal "Maestro di Borgomanero"; tuttora mostra all'interno preziosi cicli di affreschi e diversi simboli storici e religiosi.

La probabile origine del toponimo Borgomanero potrebbe derivare dal termine "manerio" riferito al potere agricolo della Baraggiola, oppure dal nome del podestà novarese Jacobus Maynerius.

La posizione strategica spinse dunque il Comune di Novara a trasformare borgo S. Leonardo in un borgo franco, che prenderà poi il nome di Borgomanero, con la sua pressoché totale riedificazione fortificata.





Vicolo Caneto



La Collegiata di San Bartolomeo

Per ritrovare in parte l'atmosfera di quei tempi possiamo provare a calarci in quella che fu la cintura difensiva del borgo franco costruito dal Comune di Novara, nei vicoli che costituivano la strada circolare detta di "lizza" che dava accesso al borgo fortificato, lasciando al di fuori delle mura la chiesa di San Leonardo. Il percorso passa per vicolo San Leonardo, vicolo Agogna, via della Torraccia, vicolo Caneto e via Palazzina.

L'importanza logistica di Borgomanero fu da subito rilevante soprattutto per gli scambi commerciali, mercantili e agricoli. Nel giorno di venerdì potrete visitare il mercato che anima il centro e i corsi principali, la cui istituzione risale proprio al 1200.

Giunti nella centrale piazza Martiri, possiamo notare la statua della Madonna Immacolata, simbolo di Borgomanero, regalata alla comunità dal marchese Gabriele d'Este attorno al 1720. Dalla metà del 1500 e fino a metà del Settecento Borgomanero fu infatti un marchesato della nobile famiglia d'Este.

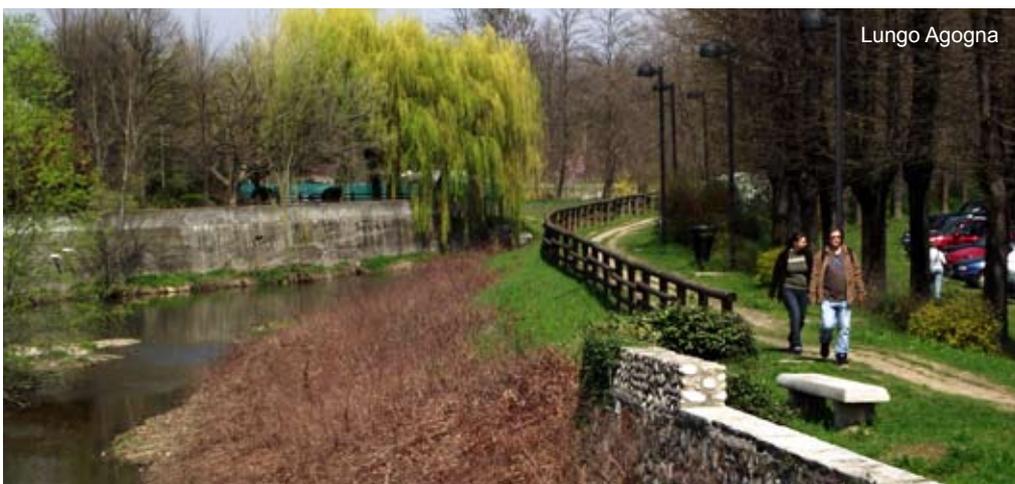
Nella stessa piazza si impone alla vista la chiesa parrocchiale collegiata di San Bartolomeo, con la facciata arricchita da statue ed elementi ornamentali in cotto. La chiesa risale al XIII secolo ma fu rinnovata e ampliata nel 1679, con la costruzione del Volto-ne sulla retrostante Via Felice Piana. Della primitiva costruzione romanica rimane l'impianto del campanile. All'interno si possono ammirare diversi dipinti realizzati tra il 1500 e il 1700, fra cui "L'ultima Cena" di Antonio da Bugnate; le raffigurazioni di San Carlo Borromeo, la Processione del Santo Chiodo, la SS. Trinità, San Rocco e gli appestati eseguiti dal Morazzone; la Presentazione di Maria al Tempio realizzata da Antonio Maria Crespi detto il Bustino. Degno di nota è pure lo statuario Altare Maggiore scolpito da Antonio Pini nel 1680.



Collegio Rosmini



Villa Marazza



Lungo Agogna

A pochi passi dalla centrale piazza Martiri si può raggiungere Via Prof. Fornari dove si trova il grande complesso dell'Istituto Scolastico Rosminiano, che merita senz'altro una visita. Potrete vedere i vasti giardini interni con i palazzi che ospitano uno dei più apprezzati luoghi di studio della provincia di Novara, mentre, esterni al muro che li raccoglie, trovate il Teatro Rosmini con un accogliente punto di ristoro e l'imperdibile preziosa chiesa di Santa Maria delle Grazie, cuore e parte integrante dell'Istituto.

Proseguendo su Via Edmondo De Amicis che costeggia le mura del Rosmini e poi per Via Antonioli e Via Gramsci si arriva su Viale Marazza dove troviamo l'entrata del Parco della Biblioteca Achille Marazza. Importante figura del secondo dopoguerra il borgomanerese avvocato Achille Marazza fece parte del Comitato di Liberazione Nazionale e partecipò alle trattative per la resa dei tedeschi. Nel suo studio di Milano si tennero i primi incontri per fondare la Democrazia Cristiana e fu ministro del lavoro sotto il governo De Gasperi. Marazza lasciò a Borgomanero la villa di famiglia e il grande parco circostante, per farne una Biblioteca e una Casa di Cultura, oggi fiore all'occhiello della città. Una passeggiata rilassante nel parco e una visita alla storica Biblioteca sono due punti fermi, in particolare se nella sala è ospitata una delle diverse mostre d'arte che vengono spesso organizzate dalla Fondazione Marazza in collaborazione con il Comune.

Prendendo l'uscita laterale del Parco che dà su Via Don Minzoni percorriamo tutta la lunga via passando davanti alla chiesa di San Leonardo, fino a raggiungere il piacevole lungo Agogna che vi permette, a destra, di passeggiare sul sentiero che costeggia parte del torrente e, a sinistra, di incontrare diversi punti di interesse, primi fra tutti i ponti

costruiti nei secoli per collegare l'ampliamento del borgo.

Attraversato il ponte Araldo, il punto da dove avete iniziato la passeggiata sul torrente, si trova l'antica chiesa di Santa Caterina che il comune sta pian piano restaurando, visitabile su prenotazione, e si apre anche l'area del complesso ospedaliero della SS. Trinità di Borgomanero.

Il vicino Ponte Nuovo immette invece sulla strada verso il lago d'Orta e proprio passato il ponte troviamo l'entrata dell'altro grande parco della città, il Parco della Resistenza che si sviluppa tutto lungo il torrente con viali alberati, aiuole, panchine e giochi per bambini, allevamento di caprette nane, campi da tennis e un piacevole luogo di ristoro. Tra il verde e i profumi di lavanda è un percorso naturale in cui è facile imbattersi in anatroccoli che abitano il torrente, aironi e la classica fauna di fiume. Attraversato il parco sulla sua lunghezza, si può uscire e continuare a costeggiare il corso d'acqua incontrando altri due passaggi sul-

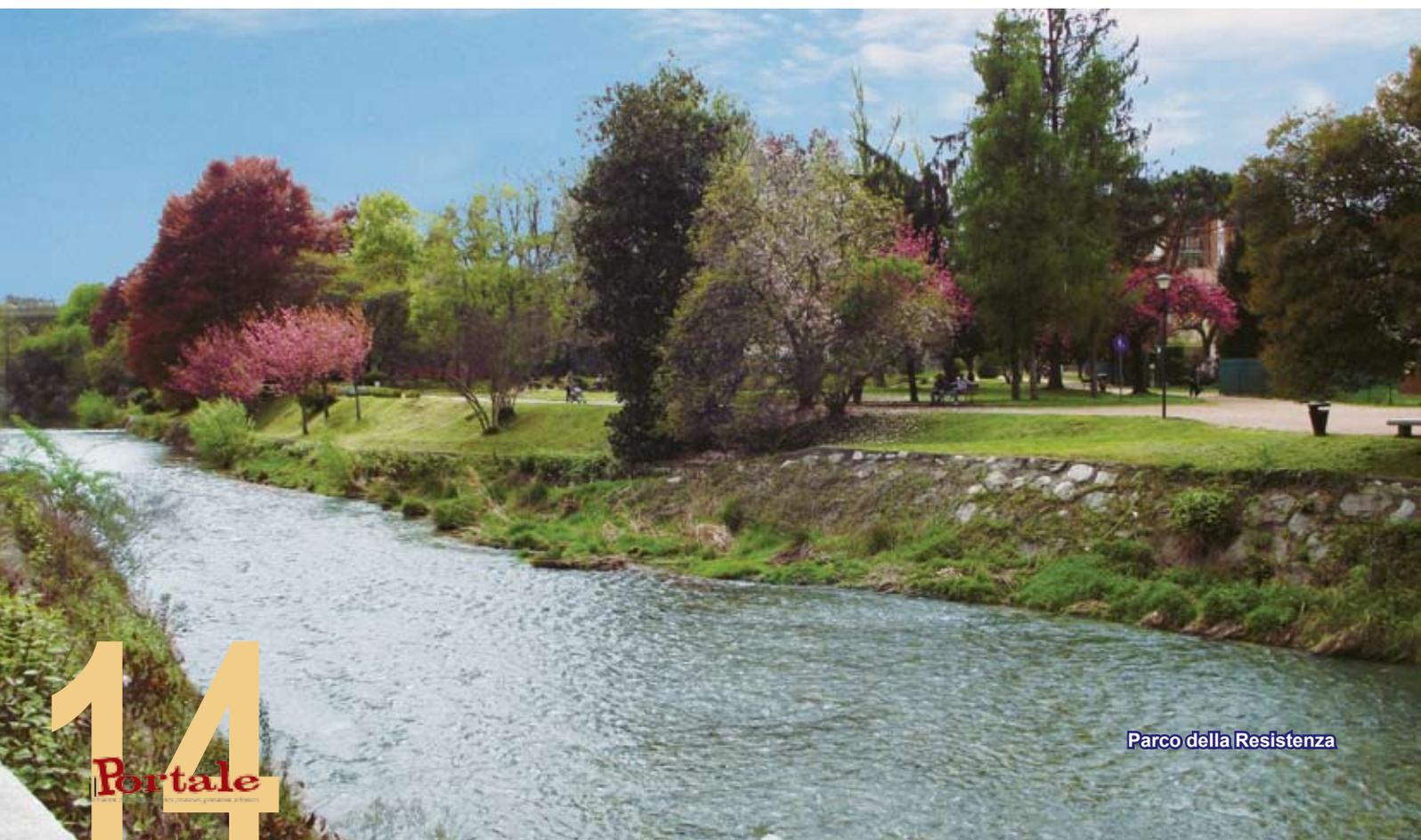


Ponte Araldo

l'Agogna, uno che collega Via Dante Alighieri con Via Vittorio Veneto, l'altro il ponte del centrale corso Mazzini. Di fronte, con il giardino prospiciente il letto dell'Agogna, si trova un luogo di accoglienza: l'albergo Ramo Verde. Accanto ad esso si affaccia sul torrente anche la piscina comunale. Non distante si trovano il teatro e la multisala cinematografica.

Seguendo sempre il torrente percorriamo Viale Marconi fino ad un lungo filare di platani con panchine, al termine del quale si trova il ponte medievale del Torrione, una suggestiva costruzione in stile romanico dove una volta sorgeva una torre posta a difesa del borgo. Lo attraversiamo e troviamo traccia dell'ultimo antico mulino rimasto dei

Chiesa di Santa Caterina



Parco della Resistenza



Ponte del Torrione



Chiesa di San Gottardo

sei che venivano utilizzati per la macina del grano, una volta proprietà del più antico borgo di Cureggio.

Dal ponte medievale rientriamo nel centro del borgo percorrendo la Via del Torrione che ci porta in piazza S. Gottardo. Una gradevole area abbellita da una fontana e dalla chiesa dedicata al santo che dà il nome alla piazza. All'interno della chiesa di San Gottardo si può vedere una bellissima cappella che riproduce la grotta della Madonna di Lourdes. Nella via accanto alla chiesa si trova la sede della storica Società Operaia di Mutuo Soccorso, interessante per i visitatori perché qui ha sede anche l'ufficio del Turismo che può fornire utili informazioni.



Piazza Martiri

Oltre al già citato hotel Ramo Verde sull'Agogna, il borgo offre altri alberghi e diversi Bed & Breakfast sia nelle vie del centro che appena al di fuori in rilassanti locations.

Da Piazza San Gottardo potete immergervi nel centro antico per godere dei tanti luoghi di ristoro, bar e trattorie tipiche, ma soprattutto dedicarvi allo shopping nei numerosi negozi che si aprono sui quattro corsi storici. Imboccate Corso Roma e iniziate il giro nel centro, senza tralasciare una sbirciatina nelle vie laterali che ospitano negozi e locali caratteristici in ognuno dei quattro quartieri.

I corsi Roma, Cavour, Mazzini e Garibaldi che si incrociano in Piazza Martiri, sono il punto dove il borgo franco di Borgomanero ebbe inizio e fino ancora al 1800 si potevano vedere parti delle mura e delle porte in entrata e uscita al termine di ognuno dei quattro corsi.

Il momento di aggregazione più importante di Borgomanero è la Festa dell'Uva che si svolge nei primi dieci giorni del cosiddetto Settembre Borgomanerese. Il centro con i suoi corsi diventa un insieme di tante manifestazioni ed eventi enogastronomici e culturali nonstop di grande rilievo, una festa che coinvolge tutti nella sua allegria, con grandi tavolate all'aperto, le maschere locali, il palio degli asini e la parata dei carri allegorici quali momenti legati alla tradizione locale.

Per informazioni e visite guidate potete rivolgervi a:  
Ufficio del Turismo Borgomanero  
0322/869992  
oppure Associazione Aquario 2012 348-9185513 (promozione del territorio)

# Passione Transumante



## la pianura

Cosa spinge un uomo a lasciare le comodità della sua casa per mettersi in cammino con la sola compagnia dei suoi animali? La risposta è semplice: la passione. Ma non una passione qualsiasi, questa è qualcosa che penetra nel cuore e nelle ossa come la pioggia e la neve, come il vento e il sole rovente, come il freddo e il caldo che ogni giorno le mandrie e le greggi condividono con i pastori. Il loro è un quotidiano vagare, transumare alla ricerca del pascolo migliore, ogni giorno dell'anno, che sia Natale o Pasqua, senza ferie o permessi per malattia perché pecore, capre, mucche, asini e cavalli devono mangiare e devono essere curati sempre. Per il pastore non esiste la notte per dormire o il giorno per stare svegli, un parto difficile o piccoli incidenti accadono a qualsiasi ora e l'uomo deve essere pronto ad aiutare, a soccorrere perché gli animali dipendono completamente da lui. Veterinario e psicologo, amico e nutrizionista, sempre pronto a percepire ogni necessità e a risolverla o almeno cercare di farlo. Non è raro infatti che qualche pecora mangi troppo, o un'altra non voglia allattare l'agnellino appena partorito, e allora il pastore in questi casi interviene con la sua esperienza mista ad un pizzico di saggezza. Il suo è un mestiere antico, di quelli che si perdono nella notte dei tempi, di quelli che hanno segnato una tappa importante nell'evoluzione dell'umanità. Oggi si è perduta questa memoria, la società moderna confina i pastori ai margini, li spinge quasi a nascondersi. Dall'alpeggio alla pianura e ritorno, 12 mesi in cammino. Adesso è la pianura la vera protagonista, con le sue nebbie, i panorami piatti e la monotonia dell'orizzonte: la meta invernale delle greggi. Testimonianza di un mondo che, giorno dopo giorno, viene inghiottito dalla fretta che ci fa dimen-



Il gregge sotto la pioggia



...e con la neve



A presto ...il lieto evento



Due gemellini

ticare le piccole cose semplici. A volte seguono sentieri invisibili e appaiono all'improvviso nei campi dove l'erba ancora stenta a crescere. Sulle strade il gregge avanza lento e il suo passaggio lascia i segni zigzaganti degli umori degli animali dei quali i cani, fedeli e insostituibili, ne contengono la voglia irrefrenabile di fermarsi a brucare. Gli automobilisti nelle loro scatole metalliche fumano la rabbia della sosta forzata. Suonano spazientiti i clacson spaventando adulti e cuccioli che si allontanano pericolosamente rendendo il lavoro ancora più difficile a chi deve farli proseguire. Di giorno gli automobilisti, di notte il buio, pare non ci sia più spazio per alcun gregge. I bambini vorrebbero fermarsi ad accarezzarli ma i genitori temono che si sporchino e le loro manine restano tese nel vuoto mentre due occhi tristi proseguono nel cammino. Dall'Ossola a Novara, e qualcuno anche oltre, attraversando borghi e paesi, città caotiche e sentieri deserti. Ogni giorno solo apparentemente uguale all'altro. La sveglia è intorno alle 7 della mattina, il giro del perimetro dell'intero recinto è il primo lavoro, si deve controllare se qualche ani-



Sosta a Orta San Giulio



Verso Ghemme

male non sta bene e se nella notte ci sono stati nuovi parti. I capretti sono riconoscibili ma gli agnellini sono molto simili tra di loro quindi vanno “segnati” con un numero o un simbolo particolari, uguale a quello che viene disegnato sulla madre. Poi neonati, agnellini e capretti, vengono portati sui trailer, vere e proprie nursery, dove resteranno tutto il giorno permettendo così alle loro mamme di brucare tranquille. Mentre il sole sorge il pastore finalmente va a fare colazione. Il lavoro successivo è quello di smontare i recinti, nei quali il gregge era stato chiuso per la notte, e andare al pascolo che era già stato individuato la sera prima. Spesso i proprietari dei fondi li affittano per pochi giorni, altre volte non lo permettono e allora ci si deve rimettere in cammino. Più il gregge è numeroso meno tempo ci si può fermare in un prato perché l'erba finisce prima. Durante il giorno l'occhio è sempre vigile, bisogna fare attenzione alle macchine se si è vicini ad una strada, oppure stare attenti a non sconfinare in giardini e orti. Una grande mano la danno i cani, basta un fischio e sanno far ritornare gli animali troppo intraprendenti che nel loro intenso brucare si allontanano dagli altri. Il pastore controlla sempre anche come gli animali camminano, se zoppicano può darsi che abbiano qualcosa incastrato negli zoccoli e allora, con non poca fatica, li rincorrono fino a prenderli per poterli controllare ed eventualmente, se necessario, con il coltellino, far loro una accurata pedicure! Quando il sole comincia a spegnersi è il momento di rimontare i recinti per la notte. È forse il momento più allegro e pieno di confusione che, anche se faticoso, mette tutti di buonumore, quello in cui i cuccioli vengono ridati alle mamme per poter succhiare il latte. L'istinto di questi animali è incredibile, pare abbiano un orologio di precisione svizzera incorporato. Ad un'ora stabilita smettono di brucare e si incamminano verso il trailer con la fretta che contraddistingue coloro che non vedono l'ora di riabbracciare le loro creaturine che, nel frattempo, non smettono un istante di belare dopo aver dormito beati al calduccio, tutti vicini, stretti gli uni agli altri. Per l'uo-



Passaggio a Legro d'Orta



Alba a Oleggio Castello



Sosta a Fontaneto di Agogna



Nei pressi di Novara

Tosatura nella campagna di Momo



mo è facile “abbinare” mamma e cucciolo grazie al segno apposto sul vello ma anche senza quello ogni mamma sa, con una annusata, riconoscere il suo piccolo. Quando torna la pace e tutti si preparano per la notte anche il pastore finalmente può togliersi gli scarponi e andare sulla roulotte a prepararsi la cena. Durante gli spostamenti è fondamentale non essere soli, qualcuno davanti per incitare gli animali a camminare e un pastore a chiudere la fila perché c'è sempre qualche ritardatario, specialmente tra i più piccolini. Tra le attività che potremmo definire “straordinarie” ce n'è una che coinvolge più persone anche per un paio di giorni ed è la tosa delle pecore. I tosatori, molti provenienti anche dall'Australia, dalla Nuova Zelanda, dalla Francia, sono persone organizzatissime, sono finiti i tempi in cui questa operazione veniva fatta con le forbici. Oggi vengono utilizzate appo-

site macchinette elettriche, collegate ad un generatore. Sono giornate di duro lavoro ma anche di festa. Solitamente l'operazione viene fatta alla fine della primavera, prima di salire in alpeggio. Il vello è tutto sporco e al suo interno si annidano parassiti, toglierlo per le pecore è una liberazione, pare rinascano. La tosatura è assolutamente indolore per gli animali che, dopo un po' di reticenza nel lasciarsi acchiappare, pare godano del leggero solletico che procura loro il tosatore. La schiena curva, sorretti da cinghie, indispensabili vista la postura assunta, non alzano mai la testa se non per affilare le lame o detergersi il sudore. Non c'è tempo per parlare, il lavoro si svolge come in una catena di montaggio: c'è chi è addetto alla cattura delle pecore da “passare” al tosatore e chi invece deve togliere la lana e riporla in appositi sacchi che verranno portati via da ditte specializzate. Una volta

veniva utilizzata dalle donne per essere lavata, filata e trasformata in calze, coperte e abiti, oggi anche questa pratica ha perso valore anche se, in alcuni casi, viene, a livello artigianale, trasformata in feltro per cappelli o altro. Man mano che il tempo trascorre si ammucciano montagne di velli che attirano la curiosità delle caprette. Nel giorno dedicato alla tosa la confusione è tanta, c'è il recinto con gli animali da tosare, quello con gli animali già tosati pronti per andare al pascolo, un altro recinto per le mucche e gli asini. Quando il sole sta per spegnersi all'orizzonte si spengono anche le macchinette, la calma torna a regnare sulla pianura, se non ci saranno imprevisti forse questa notte anche il pastore potrà riposare. Domani sorgerà un nuovo giorno, una nuova alba illuminerà il mondo e il viaggio di ritorno avrà inizio. Sarà molto più veloce di quello dell'andata perché molti dei campi sono stati, nel frattempo, arati e seminati. In lontananza cominciano a profilarsi sempre più nitide le montagne, la meta estiva è là, ben visibile ma ancora lontana. Anche lo sguardo degli animali è sempre rivolto a Nord, verso i monti che giorno dopo giorno perdono il freddo mantello bianco per lasciare spazio al verde della nuova erba. Il ciclo ricomincia là dove non è mai finito.



L'edificio era anticamente la chiesa parrocchiale del borgo, poi divenuta oratorio cimiteriale. La prima documentazione storica risale alle "Cosignationes" del 1347, con rettoria del "presbiter Johanningus" coadiuvato dal chierico "Gaudentius Baliotus".

Fino al 1357, come risulta dal "Liber cleri", l'intero territorio si trovava inserito nel piviere di Suno e in esso registrato con solo due chiese: S. Maria e S. Clemente; la prima retta da un sacerdote in cura d'anime e da un chierico, la seconda ridotta da parrocchia a semplice beneficio. Successivamente l'antica chiesa parrocchiale fu abbandonata dalla popolazione per ragioni di sicurezza; la costruzione del castello sull'altura collinare che domina la campagna e il saccheggio dove il borgo venne incendiato durante le rivalità tra Galeazzo II Visconti e il marchese Giovanni di Monferrato, costrinsero gli abitanti di Barengo a stringersi intorno all'area fortificata e la parrocchia venne trasportata nella chiesa di S. Maria in Castro sino al 1443, data dell'istituzione ufficiale della parrocchia nella sede odierna.

L'edificio, divenuto ufficialmente nel XV secolo, luogo di destinazione cimiteriale subì una serie di interventi strutturali e di decorazione pittorica. Ad aula unica con tetto in tavole di cotto su travatura lignea ha una scansione ad archi ogivali. Il presbiterio, probabilmente modificato nel XVI secolo, coevo alla decorazione parietale oggi presente, è di forma quadrangolare con



due nicchie laterali a dedizione. Intorno agli anni quaranta del Cinquecento viene chiamato ad affrescare il ciclo di affreschi presbiteriale il pittore olegnese Jhoannes Maria de Rumo, pittore che probabilmente lavora anche nella cappella di S. Rocco, poco distante dall'antica parrocchiale, ove ritroviamo un affresco datato 1540 raffigurante S. Antonio e S. Sebastiano.

In S. Maria il mastro di bottega De Rumo raffigura nella parete centrale del presbiterio l'immagine dell'Assunzione della Vergine, suddivisa in due registri, simile per analogia e impostazione stilistica alla stessa Assunzione presente nella chiesa di S. Maria Assunta a Susello di Ghiffa, firmata e datata nel 1553 dal pittore olegnese.

Le opere di Barengo appartengono alla prima fase acerba dell'artista dove usa una ridotta gamma cromatica riferita ai colori di origine vegetale, ma soprattutto minerale per meglio resistere alla caustica della calce, partendo dalle ocre naturali, terra d'ombra, la calce spenta per il bianco, il nero d'avorio e il carbone della vite. Inoltre appone delle lamine stampate al fine

di impreziosire le vesti, piccoli particolari di pregio soprattutto presenti sulla veste della Vergine.

A fianco dell'immagine principale i quattro Evangelisti ritratti con i loro simboli iconografici che rimandano a contatti e rapporti con la cultura figurativa e artistica del tempo, come al pittore Bernardino Lanino. Nell'im-



# Arte a Barengo

## Santa Maria in Campagna





immagine di S. Matteo il riferimento è chiaro, è facile un raffronto con un cartone preparatorio dell'artista vercellese dove rappresenta la stessa scena con gli stessi tocchi di matita e le stesse scelte stilistiche.

Sulla volta a crociera, nelle quattro vele, invece troviamo i quattro Padri della Chiesa, mentre sul paliotto dipinto dell'altare l'Adorazione del Bambino con la Vergine Maria.

La cronologia di questo importante ciclo pittorico può essere individuata intorno agli anni 1540-1546, come testimoniato anche dalle incisioni delle scritte dipinte, ora perse, delle immagini mariane votive presenti sui pilastri ad accesso al presbiterio.

Era uso dipingere immagini mariane

o di santi come ex voto o devozione particolare, infatti sul pilastro a sud dell'arco trionfale emerge nelle incisioni anche il nome del committente: "Andrinus De Schaia". Della stessa tipologia devozionale sono le due scene collocate nelle piccole nicchie laterali alla cappella maggiore: a sinistra il Martirio di S. Apollonia e a destra Madonna di Loreto con S. Lorenzo, opere non del mastro di bottega, ma di probabili aiuti, forse anche in anni successivi al ciclo principale.

Ancora di mano di bottega sono le figure di S. Antonio, collocato sulla facciata del semipilastro della prima arcata ad est, datato 1553 come si evince sulla cornice soprastante bicroma; e la Madonna in trono con Bambino, S. Rocco e Santo sulla parte alta della parete a nord, anche su quest'opera è presente un'incisione di data da identificarsi o 1542 o 1549.

Questa chiesa è sicuramente un'importante documento storico di arte e di vita del borgo di Barengo, un tassello di radice e tradizione che ci riporta ad una devozione lontana e ad una comunità forte e presente sul territorio.

La chiesa versava a livello strutturale in un cattivo stato conservativo, ma l'attuale amministrazione comunale ha investito risorse per evitare che questo prezioso tesoro non crolli e non sparisca.

Attualmente sono intervenuti nel recupero strutturale delle fondazioni e del tessuto murario esterno, consolidando soprattutto nella zona absidale e nel retro.

Si è compiuto un attento scavo archeologico che ha messo in luce sepolture datate, come usuale presenti nelle chiese cimiteriali prima del dominio napoleonico, di prelati e chierici.

Ad oggi il prossimo passo dell'amministrazione comunale sarà il recupero del sacro antistante alla chiesa con la creazione di una zona di "rispetto" all'edificio e il recupero dell'ara romana presente nel suo centro.

Successivamente si provvederà al recupero di fondi per il restauro completo del ciclo affrescato e delle immagini ex voto interne all'edificio, documento eccezionale di una importante cultura figurativa rinascimentale del territorio di Barengo.

# “AcquaAlba”

In questo periodo tiepido, tra primavera ed estate, niente di più bello che seguire il corso di un torrente.

Prendiamo il Qualba, che passa nel comune di Cesara. Il suo nome deriva da “acqua alba” cioè acqua limpida, il solo nome invita a questa rigenerante passeggiata, fino al punto in cui si getta con una cascata nel lago d’Orta, una cascata che però è possibile vedere solo in barca o arrivando sulla spiaggia dal lago, perché si trova oltre una proprietà privata di turisti teutonici.

Si può affrontare questa facile escursione percorrendo un tratto dell’Anello Azzurro, partendo da Colma, frazione di Cesara, per poi scendere dalla strada che porta verso Ronco superiore. Lungo la discesa lo sguardo viene attirato dal monte Pizzo, una montagna caratterizzata da due cime che sono quasi alla stessa altitudine. Su quella più a nord è posta la croce presso il Belvedere, protetta con una staccionata dal dirupo sopra al paese di Nonio. Dietro le due gobbe del Pizzo iniziano i contrafforti del monte Mazzone la cui altezza di 1234 m. incombe sopra

Cesara e si propone come dominante tra le vette che si affacciano sulla riva occidentale del Cusio. Scendendo da Colma si inizia ad intravedere il lago che sbuca tra le piante del bosco e che fino a poco prima era rimasto oscurato dal crinale. Più in là si vede il Mottarone da una insolita angolazione.

Giungiamo così a Ronco Superiore e puntiamo a nord, per raggiungere il bivio dove sorge l’Oratorio di San Giulio, detto anche Oratorio della Natività di Maria Santissima. Girando a destra si può scendere fino al caratteristico abitato di Ronco, sul lago. Ma noi decidiamo di proseguire dritti per arrivare sul percorso del Girolago, del cui Anello Azzurro si inizia a vedere la prima segnaletica, imboccando il sentiero che ci porterà verso Oira.

Si cammina così in mezzo al bosco ma appena si apre uno spiraglio tra gli alberi possiamo tuffarci nell’atmosfera magica del lago d’Orta. L’azzurro del cielo si specchia nelle acque leggermente increspate e si è circondati da un silenzio in cui ci sembra di “respirare” il verde che ci circonda.

Si continua il percorso in leggera di-

Cascata del torrente Qualba nel Lago d’Orta

Il torrente Qualba a Cesara



scesa su un sentiero ben tenuto. Arrivati ad un bivio, imbocchiamo la stradina a sinistra in lieve salita. Da qui in avanti i cartelli dell'Anello Azzurro sono sempre più numerosi, con segnalazioni dipinte persino sulle rocce o sui sassi, attenti però alle

biforcazioni che vi potrebbero riportare verso Cesara. Dobbiamo invece scendere attraversando il bosco, fino a che il sentiero inizia a costeggiare in direzione est-ovest la ripa che degrada verso il greto del torrente Qualba, che sentiremo scrosciare. Si scende

quindi per avvicinarci sempre più al rumoreggiante torrente Qualba, fino a vederlo.

Ora il sentiero costeggia il torrente in direzione ovest fino a raggiungere il punto in cui si può attraversarlo su un bel ponte in legno.

Oltre il ponticello si sale su un sentiero a gradini per un breve tratto, per poi ritornare a una lieve pendenza su un tracciato ben tenuto. Costeggiando un cascinale sulla sinistra sbuchiamo sulla strada asfaltata che scende da Nonio verso Oira, vicino all'oratorio dedicato alla Madonna della Neve.

Dopo il lungo tratto percorso all'ombra del bosco torniamo alla luce del sole e godiamo della vista panoramica lungo i ripidi e tortuosi tornanti che portano al paesino rivierasco. Oira è di origine antichissima e si trova incastonato in una stretta valletta. Noto per la sua cava di marmo serpentino che fu utilizzato per il pulpito della basilica di San Giulio sull'isola ma anche per diversi importanti monumenti rinascimentali di Milano. Scendendo, ai bordi della strada, troviamo tracce di questa industria del "sasso" o degli "scalpellini" di una volta. Arriviamo al centro abitato di Oira, dove possiamo vedere la piccola Chiesa di San Silvestro la cui cappella originale risale, probabilmente, al 1200. Per scendere al lago c'è ancora un piccolo ma ripidissimo tratto di strada, lungo il quale si trova una cappella dedicata a San Maurizio, ad opera degli Alpini di Nonio. E finalmente arriviamo al bordo del lago, sullo sfondo Omegna e il Mottarone, davanti il molo dove attraccano i battelli.

Sarebbe bello da qui, percorrendo un breve tratto sterrato, arrivare al prato verdeggianti contornato da alberi secolari dove una volta si trovava un ristorante, ora casa signorile, per vedere la cascata del Qualba ma troveremmo la resistenza dei proprietari che lo abitano.

Ci conviene invece prendere il battello al pontile e farci lasciare alla spiaggia per godere delle acque del lago, del sole e, finalmente della vista della tratto terminale del torrente Qualba, la sua cascata.



Spiaggetta nelle vicinanze della cascata



Il piccolo borgo di Ronco di Pella



L'approdo dei battelli a Oira

Un altro piacevole percorso primaverile che consigliamo a chi ama il birdwatching o le passeggiate tra la natura è quello che conduce nell'area naturalistica del bosco della Vallera di Carpignano, che ci porta a conoscere la flora e la fauna tipiche delle sponde della Sesia.

Si può partire da Carpignano, da Via Pietro Micca, la strada che parte dal parco della Baraggia, noto per la storica locomotiva parcheggiata. Si prosegue verso nord costeggiando per un tratto la roggia Busca; alle ultime case dell'abitato si incontra un primo bivio: si continua sempre diritto, oltrepassando il canale diramatore e i ruderi di villa Ajmone. Al successivo bivio si prende a sinistra e si prosegue sempre diritto, ignorando la deviazione per il Parco della Fontana, detto anche della Scimbla, sino a giungere ad un trivio. Da qui si prende la strada più a destra, lasciando sulla sinistra la via della discarica comunale e a quella che porta all'argine del Sesia, attraversando boschi cedui e alcuni coltivi in abbandono. Al successivo bivio si prende a destra e dopo un lungo rettilineo si gira a sinistra in una stradina che ci permette di attraversare il bosco della Vallera.

Il bosco della Vallera è il regno della Farnia, la quercia simbolo dell'antica selva padana, ma non solo. In questo habitat naturale le fanno compagnia quasi tutte le specie che costituivano l'antico bosco planiziale, dal Tiglio



cordato al Frassino, all'Olmo campestre, purtroppo ultimamente falciato da un fungo. Più modesti sono il Carpino, il Ciglioglio selvatico e il Pioppo bianco. Quest'ultimo pare non essere spontaneo di questi luoghi, ma relitto di antichi vigneti abbandonati, dove veniva usato per sostenere la vite. Oltre al cespuglio del corniolo, i cui fiori gialli sono i primi a fiorire in primavera, al nocciolo e all'edera rampicante, abbiamo la presenza sporadica della ginestra spinosa e del ginepro comune, arbusti tipici dei boschi radi e asciutti. Altre poi sono le specie introdotte dalla presenza umana come il castagno, importante per l'economia rurale, considerata l'utilità del suo prezioso frutto, ben presente nel Bosco della Vallera. Diverse le varietà degli arbusti marginali che qui sono raggruppati tra cui il Prugnolo, lo Spincervino, la Frangola, il Viburno, la Berretta da prete, la Rosa canina, il Crespino, il Sanguinello e il Biancospino, spesso avvolti dal rovo e dalle rampicanti.



## un paesaggio incontaminato l'area naturalistica della Vallera a Carpignano Sesia

Questo habitat forestale vetusto, assieme all'ecosistema delle vicine radure, danno luogo ad un ambiente diversificato molto appetibile per l'avifauna, che infatti è presente con diverse specie tra le più particolari della pianura.

Le vecchie querce insieme a tiglio, castagni e ontani neri ospitano una nutrita gamma di uccelli. Se siamo fortunati possiamo ad esempio vedere l'Allocco, la Capinera, la Cincia Bigia,



la Cinciarella, il Colombaccio, il Fringuello, la Ghiandaia, il Lui piccolo, il Picchio rosso maggiore e il Picchio rosso minore, la poiana e il Rigogolo. Tra i boschi di robinia e i saliceti troviamo specie quali la Cinciallegra, il Cuculo, il Gufo comune, il Merlo, il Picchio verde e la Tortora.

Negli spazi più aridi delle radure erbose, ricche di spinosi arbustelli, albergano invece specie legate agli spazi aperti come l'Allodola, l'Averla piccola, il Cardellino, la Cornacchia, il Gheppio e il Verdone.

Spostandoci a stretto contatto delle acque della Sesia potremo scoprire le ampie distese ghiaiose dove nidificano diverse specie tra le quali la Ballerina bianca, la Sterna e la Rondine di Mare, che proprio di fronte al Bosco dei Preti ha la maggiore colonia della pianura novaro-vercellese.

Il territorio forestale di Carpignano Sesia non è abitato dagli uccelli nel solo periodo riproduttivo ma anche durante l'inverno, quando si possono intercettare svariate specie che vengono dal Nord Europa per svernare. Ad esempio esemplari di Beccaccia, Migliarino, Pettirosso, Sparviere e Scricciolo. Il fiume Sesia rappresenta infatti una importante via naturale seguita da un nutrito numero di uccelli migratori, che proprio nell'area tra Carpignano e Ghislarengo fanno scalo in autunno e primavera per rifocillarsi.

L'anatra Alzavola, il Codone, il Fischione, il Germano reale e la Marzaiola ma anche Svassi piccoli, Tuffetti, Cormorani e rapaci quali il Falco pescatore e di palude, il Nibbio bruno e i Falchi cuculi, specialmente a maggio quando cacciano insetti a pelo d'acqua.



# la Cascina MARANGANA

In questo numero apriamo una nuova rubrica che si allaccia alle attività del FAI, il Fondo Ambiente Italiano. Un passo quasi scontato per una rivista come la nostra, che da quando è nata continua a promuovere il territorio e le sue ricchezze. Siamo quindi lieti di iniziare questo cammino insieme che ci porterà a conoscere più a fondo l'impegno del FAI, così come i beni da visitare, quelli in fase di restauro o degni di attenzione, i luoghi e gli eventi più vicini a noi che coinvolgono questa importante istituzione nazionale.

Il FAI promuove in concreto una cultura di rispetto della natura, dell'arte, della storia e delle tradizioni d'Italia e tutela un patrimonio che è parte fondamentale delle nostre radici e della nostra identità. E' questa la missione del FAI - Fondo Ambiente Italiano, Fondazione nazionale senza scopo di lucro che dal 1975 ha salvato, restaurato e aperto al pubblico importanti testimonianze del patrimonio artistico e naturalistico italiano.

Il primo appuntamento che vi proponiamo riguarda la Cascina Marangana, per gli "Incontri di Primavera" del FAI, una iniziativa che si è tenuta lo scorso 3 aprile, organizzata dalla sezione FAI di Novara in collaborazione con l'associazione "Ri-nascita", a cura di Mara Pergolini e Mariangela Billa.

Un pomeriggio tipicamente primaverile, con qualche leggera pioggerella, intervallata da squarci di sole, che ha richiamato moltissima gente nella Cascina Marangana, presso Biandrate,



Chiesa della SS. Trinità Momo

Due momenti delle "Giornate di Primavera 2016" a Momo. Con i "ciceroni" dell'Istituto Scolastico Gaudenzio Ferrari.



Oratorio di Santa Maria a Linduno

dove il gazebo del FAI è stato preso d'assalto per iscrizioni e versamenti del piccolo contributo richiesto per l'iniziativa. La Cascina, preziosa testimonianza del lavoro e della civiltà contadina, è un grande complesso monumentale, dotato di chiesa, stalle, lunghi caseggiati per il personale avventizio, ormai scarso, abitazioni dei

conduttori, persino una scuola, ormai dismessa. Nelle vicinanze sorge la casa di Sebastiano Vassalli, compianto scrittore locale noto per la sua "Chimera" e nome di grande successo anche nel panorama letterario nazionale e internazionale

A fare gli onori di casa la signora Giuse Bertolone, la famiglia della quale



gestisce l'azienda agricola che ha sede nella cascina, di proprietà dell'Ospedale Maggiore di Novara. La signora, un po' emozionata, ha ricordato i tempi in cui la cascina era molto popolata, al punto che funzionava una scuola elementare dove, nell'unica pluriclasse, studiavano i bambini anche delle cascine limitrofe. I lunghi

caseggiati si riempivano di mondariso e dei tagliariso che provenivano dall'Emilia Romagna, mentre le stalle e i cortili erano pieni di mucche, cavalli e animali da cortile.

A seguire, nella chiesa di San Bartolomeo, dopo la presentazione di Delia Leuzzi, di RI-NASCITA, Maria Rosa Franchini, della Compagnia

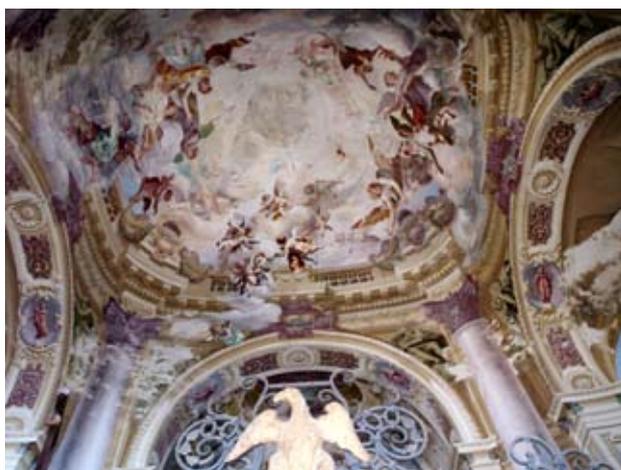
del Sognattori, ha letto pagine dalla "Chimera" e da "Terra d'acque" di Sebastiano Vassalli, creando un clima di straordinaria suggestione che ha preparato il pubblico alla dotta e piacevole lectio magistralis di Dorino Tuniz. Il noto storico novarese, con la sua profonda competenza, alleggerita da sapidi aneddoti, ha illustrato la storia della chiesa che è anche, per certi versi, la storia della cascina stessa. Passata all'Ospedale per un lascito testamentario nel 1225, si è ingrandita per i successivi investimenti terrieri effettuati dall'Ospedale, divenendo la tenuta più ampia e redditizia della zona, tanto da costituire un piccolo feudo in epoca spagnola. Tra il 1850 e il 1885 venne ristrutturata acquisendo l'aspetto delle tipiche cascine lombarde con il grande cortile centrale. La chiesa, dedicata a san Bartolomeo, dal nome stesso rivela le sue antiche origini. Appartenuta alla Diocesi di Vercelli che ne riscuoteva la decima, fu ristrutturata nel XVI secolo. Nel 1780 divenne parrocchia autonoma, staccandosi da San Pietro Mosezzo. L'Altare Maggiore risale alla fine del Settecento, come pure le decorazioni delle pareti, con immagini di Santi. In particolare notiamo l'immagine di San Carlo Borromeo, San Bartolomeo e San Pasquale Baylone, di origini spagnole, devoto e maestro dell'Eucarestia, sicuramente presente sul nostro territorio grazie ai Savoia. A questo santo si attribuisce, fra le numerose virtù e meriti, anche quello di aver inventato lo zabajone, consigliato alle mogli per ritemperare i mariti stanchi ed esauriti.

Ha concluso la giornata un gustoso spettacolo di musica klezmer, tenuto dal duo "Stellerranti", che ha saputo far apprezzare le variazioni dei differenti gruppi di origine ebraica distribuiti in Europa e Stati Uniti. Tra le varie e splendide musiche eseguite alla fisarmonica da Pier Gallesi e accompagnate dalla contralto Cinzia Bauci, si è pure potuto ascoltare un noto brano di George Gershwin. La giornata si è conclusa con un aperitivo a buffet, offerto dal FAI.

## Scuole e territorio

*Viaggio al Sacro Monte di Orta San Giulio.*

# Cappella XIII



**N**ella cappella XIII è rappresentato san Francesco che si spoglia della tunica e ordina a frate Pietro di condurlo per le vie d'Assisi con le mani legate da una corda in segno di umiltà. L'edificazione della cappella è avvenuta con il contributo della famiglia milanese dei Besozzo, il cui stemma compare sulla sommità del cancello in ferro, e in particolare grazie alla volontà del nobile Costanzo Maria Besozzo che, entrato nell'Ordine dei Cappuccini con il nome di Luigi Francesco, ne commissionò la costruzione. Il progetto continuò con la sorella e erede Aurelia e terminò nel 1690; già nel 1698, la cappella





è dotata di statue e affreschi. Sarà solo in seguito aggiunto il porticato esterno. La struttura, però, a causa del peso della lanterna, della pesante copertura in beole e delle travi in legno, ha subito danni compromettenti l'integrità, per cui sono stati realizzati negli anni Novanta un lavoro di consolidamento statico ed un drenaggio dell'area circostante. Il rischio di crollo non sussiste più, anche se sono ancora ben visibili le conseguenze di alcuni cedimenti. La pianta rettangolare con angoli smussati è ampliata lateralmente da due absidi a pianta semicircolare ribassata, che costituiscono l'asse trasversale della cappella; l'asse prin-

cipale, invece, è formato dall'abside centrale e dal porticato, entrambi a pianta rettangolare, così da ottenere una simmetria in entrambi gli assi. La facciata è costituita da elementi molto vari che, tuttavia, si integrano nella struttura. Troviamo infatti il porticato, costituito da un timpano con arco ribassato sorretto da due colonne con capitelli ionici e due pilastri, e, risalendo verticalmente, il grande arco a tutto sesto, la lapide commemorativa e, al di sopra del tetto, la lanterna ottagonale decorata con archetti ciechi. Grazie alle 61 statue, opera degli scultori Giuseppe Rusnati e Bernardo Falcone, all'interno della cappella è inserito un incredibile impianto scenico. In posizione centrale troviamo il soggetto della rappresentazione, san Francesco, che viene trascinato legato alle mani per le vie di Assisi circondato da una gran varietà di altri personaggi di diversa estrazione sociale. Possiamo infatti trovare un folto gruppo di popolani, alcuni nobili, armigeri, carcerieri, pellegrini ed addirittura un condannato. Sono poi inserite anche figure di animali, che possono essere imponenti e maestose come i due cavalli, posti a destra e a sinistra, o passare inosservate come i cani e la piccola scimmia. Tutte queste statue sono realizzate con uno stile assolutamente realistico, sia dal punto di vista delle espressioni dei volti, da cui traspare chiaramente l'emozione di ciascun personaggio, sia dalla dinamicità delle pose differenti di ogni figura, pose che spaziano dal bambino impegnato in una corsa frenetica al carceriere vicino alla colonna.

Opera di Giovanni Battista e dei fratelli Gerolamo e Federico Grandi, gli affreschi della cappella sono di stampo quadraturista; hanno quindi la funzione di espandere illusoriamente lo spazio della scena, rappresentando architetture complesse, elaborate e ricche di elementi decorativi, che sono allo stesso tempo aperte verso il paesaggio naturale. Tutto questo è realizzato con un rigido uso della prospettiva e della luce, così da rendere l'insieme assolutamente realistico. Gli affreschi, inoltre, arricchiscono ulteriormente la narrazione andando a rappresentare altri personaggi che si aggiungono alle numerosissime statue, così da creare la perfetta fusione tra statuaria e pittura. A tutti questi elementi si aggiungono tre medaglioni affrescati posti nelle absidi che rappresentano due episodi della vita di san Francesco e uno della vita di Cristo, così da sottolineare il parallelismo tra queste due figure. A destra san Francesco ordina che frate Bernardo ponga il piede sulla sua bocca per tre volte in segno di umiltà; a sinistra san Francesco partecipa alla mensa dei poveri; al centro Cristo viene deriso nel pretorio; la volta, affrescata con un cielo nuvoloso in cui vengono inseriti angeli e putti, permette alla scena di svilupparsi anche in verticalità, sfruttando così anche l'altezza della cappella stessa.

di Domenico Brioschi

...e di altre meraviglie

3ª puntata

# Valentino



Rimaneva lì un attimo, non ricordava più, il buio assoluto. E facendo finta di niente, per non sbagliare, sparava:

“Una bella sleppa di gorgo, Martino!”. Per cui quando con la mamma si andava a trovare il nonno, entrando in casa si percepiva ben distinto un odore caratteristico e più ci si avvicinava alla cucina più forte lo si sentiva.

Spalancando il frigo, alé! Spettacolo! Carte, cartocci, vaschette di cartone, piatti, traboccanti di gorgonzola dolce, gorgonzola stagionato,

gorgonzola stravecchio, gorgonzola andato a male, gorgonzola ormai semovente, insomma... tutto quello che sul gorgonzola non vorreste mai né sapere, né vedere.

Fu durante una di quelle epifanie gorgonzoliche che cominciai a domandarmi seriamente: e se avesse ragione Feuerbach, il pensatore che disse che siamo ciò che mangiamo? Di che cosa saremmo fatti? Torniamo alla storia che è meglio.

Chissà perché quando l'argomento è il gorgonzola si va sempre a finire a parlare di nonni. Nel mio caso quello materno: Ercole. Dopo i novanta il nonno aveva conservato un fisico da granatiere e la forza di un trattore agricolo, ma aveva cominciato a perdere qualche colpo in fatto di memoria. Viveva in un paesaccio in provincia di Milano con la nonna Delina, che per colpa di un ictus era rimasta un po' segnata nel fisico ed era tornata un po' bambina. Lui invece era in gran forma: inforcava la bici per andare nel paese vicino a comprare il pane (“l'acqua è migliore là e il pane viene meglio”, diceva), lavorava l'orto, teneva i conigli e si fischia una bottiglia intera di rosso piemontese buono a pasto. Fino in fondo. Ma... gli capitava di andare a fare la spesa e al commesso che gli domandava:

“Allora, Scieur Ercole, cosa posso servirla?”

il Portale

*La memoria non è una struttura a caselle.*

*E la vita è piuttosto complicata per essere tutta racchiusa in forme, generi, cassetti, gabbie.*

Edmondo Berselli

“Il più mancino dei tiri”  
il Mulino, Bologna 1995

Per il Valentino l'abbinamento nonni e gorgonzola è naturale come il freddo d'inverno. Nipote dell'Angelo strachinatt, anche a lui sarebbe piaciuto diventare casaro, imparare quella magia bianca che riesce a produrre delle cose tanto buone. Ma il nonno era morto troppo presto e la vita di Valentino doveva incanalarsi su altri binari. Io me lo ricordo una volta che ero andato a prendere il latte dalla Teresa. Lui era a militare all'epoca e tornava a casa in licenza. Entrò dal portone che aveva già cominciato a levarsi la divisa con la spiga su sfondo rosso, simbolo del “Cremona”, sulla spalla sinistra, e dopo neanche dieci secondi era in tuta a lavorare di forcone sul fienile, senza dire né ciao né crepa alla madre. Come se invece di due mesi fosse stato via cinque minuti. Anni dopo gli ricordai quell'episodio che mi era sembrato così poco rispettoso nei riguardi di sua madre, e lui mi rispose quasi compatendo quel ragazzino saputello che ero, e che qualche volta sono ancora:

“Ma cosa credi? Volevo solo cercare di risparmiarle un po' di fatica! Non





Rimangono soli il Luisin e Valentino, che prende in mano la situazione: mettiamo su una stalla seria, moderna, attrezzata, grande! Pensiamo in grande! Luisin lo guarda un po' di sotto in su e poi alza le spalle.

Valentino arriva ad avere un centinaio di bestie, tutte selezionate, e nonostante i problemi di quote, mangimi, rese, protocolli, controlli veterinari, mucche pazze e banche, commercialista, valore aggiunto e sottratto, con un sacco di impegno e di passione diventa uno dei migliori produttori della provincia.

Il padre per seguire Valentino in quel turbine è costretto a corsi accelerati di mungitura meccanica, mangimistica, selezione bovina, inseminazione artificiale. Si riserva solo un angolo della stalla, con una mucca tutta per sé, alla quale fa mangiare solo erba e fieno, e che munge a mano, assaggiandone poi il latte come un sommelier potrebbe fare con un vino di grandissimo pregio. Qualche volta porta il latte, ancora nel secchio, alla Nanda, la nuora, la moglie di Valentino, e consegnandoglielo brontola quasi tra sé "Per quei là". Intende i nipotini. La nuora, che è di città, ringrazia e passa il secchio in cucina. Valentino, ogni tanto, per scherzare, chiama la mucca del padre Balina seconda. Ma Luisin non sorride, annuisce e tace.

Grande giornata per Luisin quando il figlio lo porta con sé a vedere dove va a finire il loro latte e come diventa gorgonzola! Appena entrato nel caseificio, per via dell'igiene, gli mettono in testa una specie di cuffietta da bagno, lo infilano in un camice e gli mettono dei sacchetti di plastica con l'elastico sui piedi. E lì vede tutto, la rottura della cagliata, la preparazione delle forme, la salagione, come si fanno i buchi per favorire lo sviluppo del Pennicillum, la divisione delle forme, l'imballo, tutto. Uscendo, Valentino gli domanda se è contento. Luisin grugnisce abbastanza soddisfatto.

Sì, fanno le cose per bene, anca se l'è un'industria.

Luisin si ammala: avanti e indietro per ospedali per mesi. Poi una sera a cena, padre e figlio soli in casa, Luisin smette di mangiare all'improvviso, butta

il cucchiaino nella zuppa e si mette a raccontare. Racconta tutte le cose che non aveva mai detto al figlio, che non aveva mai detto a nessuno, della guerra, della prigionia, della corte fatta a Teresa, di quanto voleva bene a quella testona, del gorgonzola del colonnello, di tutto. Parla, parla il Luisin, parla per ore e sembra che debba recuperare tutte le parole mai dette, tutte le cose chiuse nel cuore da tanti anni per chissà quale pudore o timidezza o chissà che. Poi si alza, si zittisce, mastica una buonanotte tra i denti e va in camera sua. Muore quella notte. Valentino, qualche giorno dopo, frugando tra le cose del padre scopre una vecchissima foto di Valentino Mazzola, il capitano del grande Torino, con la dedica: "Al bravo Luigi un grazie di cuore" e la firma. Ma quando si erano incontrati il contadino timido e silenzioso e il grande calciatore? E cosa aveva fatto il Luisin per meritarsi quel "bravo"? Ecco il perché del suo incaponimento sul nome del figlio, che aveva suscitato tante perplessità in famiglia, che suonava così strano per il figlio di un contadino. A Luisin un "bravo" non gliel'aveva mai detto nessuno: a chi lo aveva fatto bisognava perlomeno dedicargli un figlio.

Vedi - mi diceva Valentino qualche giorno fa quando l'ho incontrato per chiedergli il permesso di raccontare la storia della sua famiglia - Ci sono persone che passano sulla terra in silenzio, e in silenzio, umilmente, semplicemente per il fatto di vivere, di esistere, lasciano qualcosa di buono, magari un ricordo affettuoso, un sorriso... Non che lo facciano consciamente, anzi... ma proprio per questo forse il loro merito è ancora più grande. Mi viene un'idea buffa. E' come se Teresa e Luisin siano stati per la mia vita come il pennicillum per lo stracchino. Senza di loro questo mondo avrebbe continuato a girare lo stesso, indubbiamente, ma quanto ha più sapore la mia giornata quando li ricordo. Ma dai! Il gorgonzola metafora dell'esistenza?

No, non esageriamo. Però prendi un grissino, assaggiati questo e dimmi se dopo la vita non è più dolce.



sapevi che Mamma Teresa a quell'epoca era già malata? Mamma non avrebbe mai piantato lì il lavoro per salutarmi e dirmi un sacco di stupidate tipo come stai, ma qui, ma là..."

La Teresa infatti è morta poco tempo dopo e credo che a farla ammalare abbia contribuito anche il dispiacere di vedere così poco gli altri due figli: Mario, il primo, che a quattordici anni, dopo avere litigato con tutti, anche con se stesso, se ne era andato a fare l'operaio in fabbrica, e che, anche se viveva in paese, non si faceva mai vedere dai genitori. E la Rita, la seconda, che aveva sposato un piastrellista ed insieme a lui era partita per l'Argentina a cercare fortuna.





Alla ricerca dei migliori luoghi dove poter gustare i tanti sapori che ci offre la nostra cucina e i frutti del nostro territorio, abbiamo trovato un posto che ci ha particolarmente colpiti. All'Osteria del Caccetta di Briona si possono apprezzare piatti semplici ma allo stesso tempo raffinati, creati con cura dai bravissimi giovani chef, tutti rigorosamente cucinati con prodotti legati al territorio e forniti dalle aziende locali, accompagnati da una vasta scelta dei migliori vini delle Colline Novaresi.

Iniziamo qui un cammino insieme che vi proporrà alcune tra le loro migliori ricette.



# Ravioli del Plin

## di ricotta di bufala e spinaci

**Ricetta per circa 4 persone.**

### **Pasta all'uovo**

180g di farina 00  
100g semola  
N° 3 uova intere  
N° 1 tuorlo  
Sale un pizzico  
Olio 20g

Spinaci 500g

### **Ripieno**

Una ricotta da 250g  
Latte e panna q.b.  
Sale q.b.  
Pepe q.b.  
Olio q.b.

### **Procedimento:**

Impastare tutti gli ingredienti per formare un impasto liscio e compatto. Far riposare in frigo una mezzoretta. Intanto setacciare oppure passare allo schiaccia-patate la ricotta.

Con l'ausilio di una frusta, oppure in planetaria, mescolare la ricotta con latte e panna in parti uguali fino ad ot-

tenere un composto liscio e cremoso. Aggiustare di sale e pepe.

Porre il tutto in una sac a poche. Sbollentare gli spinaci, raffreddarli, frullarli con un mixer ad immersione con olio, sale, pepe e un poco di acqua in modo da rendere il tutto liscio e cremoso. Tenere al caldo.

Stendere la pasta sottile formando delle strisce. Con la sac a poche formare

dei cordoni, richiudere la pasta su sé stessa sigillando il bordo. Pizzicare il cordoncino e formare i classici "Plin". Cuocere in abbondante acqua salata. Disporre la crema di spinaci a piacere su di un piatto di portata ed adagiarvi sopra i Plin.

Decorare con della ricotta stemperata con dell'acqua di cottura dei ravioli.

è disponibile il libro di Barengo.  
Prenotalo nelle tua edicola.



96 pagine  
90 illustrazioni a colori  
su carta patinata

€ 20,00

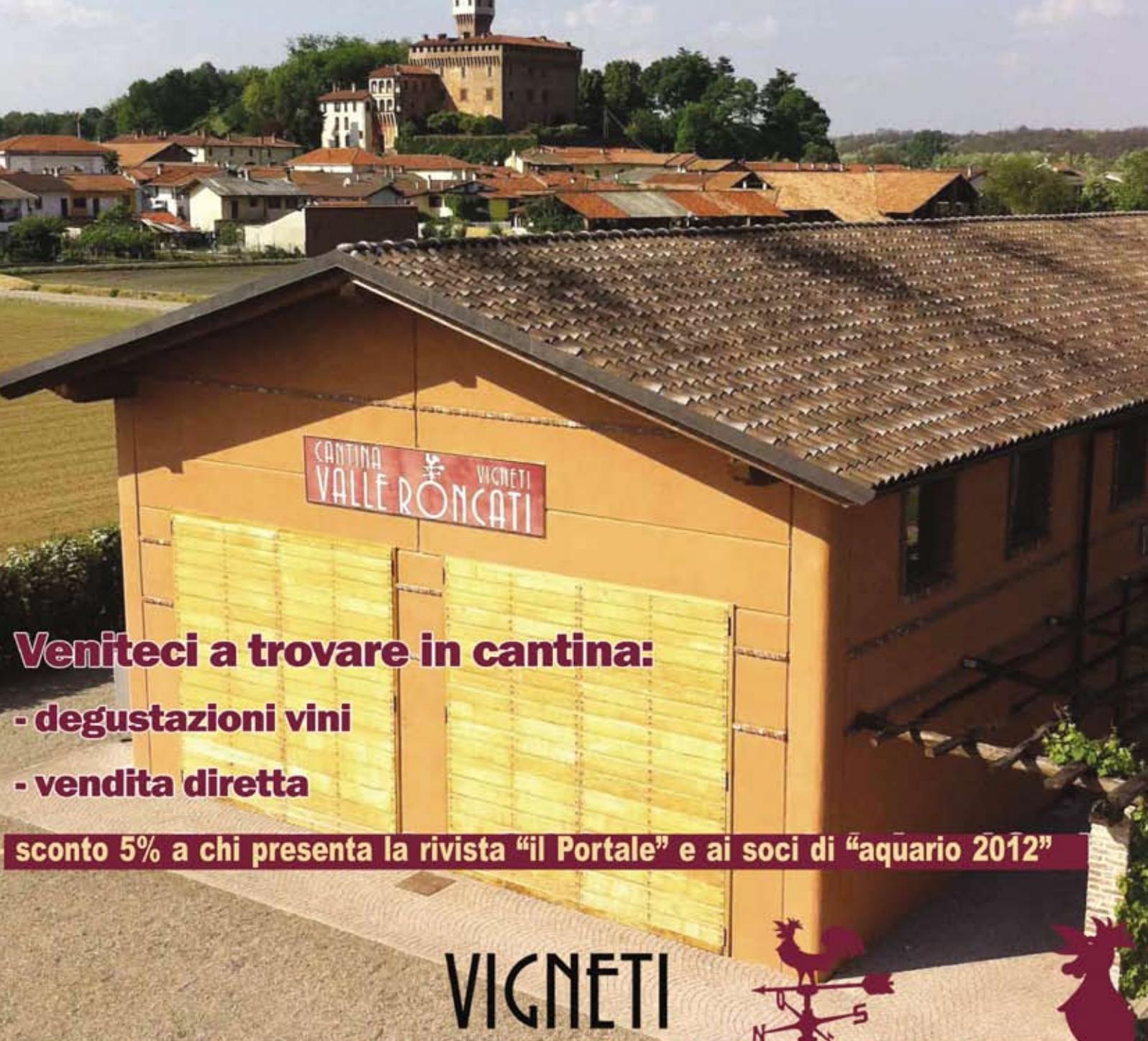
edizioni



Il racconto di un luogo e della sua comunità, un mezzo per riscoprire, divulgare e far conoscere le ricchezze artistiche, culturali e umane di un paese dalla forte identità.

Con questa edizione l'associazione aquario 2012 si presta ancor più ad essere veicolo di promozione del territorio: "Barengo" è un libro rivolto a tutti, che attraverso il testo e le immagini ripercorre e presenta le diverse caratteristiche di un unico borgo.

[www.aquario2012.eu](http://www.aquario2012.eu) - E-mail: [gate@aquario2012.eu](mailto:gate@aquario2012.eu)  
0322.060284 - 345.9641798



CANTINA  
VALLE RONCATI VIGNETI

**Veniteci a trovare in cantina:**

- degustazioni vini
- vendita diretta

sconto 5% a chi presenta la rivista "il Portale" e ai soci di "aquario 2012"

VIGNETI



VALLE RONCATI

*vini D.O.C. e D.O.C.G.*



Via Nazionale, 10/A - 28072 Briona (No) - Italia

[www.vignetivalleroncati.it](http://www.vignetivalleroncati.it) - [info@vignetivalleroncati.it](mailto:info@vignetivalleroncati.it)

Tel. 0321 82.64.11 - Fax 0321 82.69.63 - Mob. 335 573.25.48 - Mob. 335 750.52.89

il Portale